

## Per Lalla Romano

di Fulvio Papi

In occasione del compleanno di Lalla Romano (Demonte, Cuneo, 1906) mi sono posto il problema di quale potesse essere la radice dominante della sua ricca vicenda letteraria. Vi erano due indicazioni che non potevano lasciare dubbi: l'una era la frequenza nelle sue opere di testimonianze fotografiche; l'altra era la ripresa nel titolo di un suo libro del celebre sintagma di Proust *La penombra che abbiamo attraversato*. Dunque sullo sfondo della scrittura di Lalla Romano era fondamentale la forma della temporalità. Per un'opera così vasta era quasi impossibile privilegiare un sentiero per capire tutto lo spazio. Era più facile, e forse più pertinente, cercare di scoprire quale fosse la forma della temporalità che veniva evocata in un'opera come *Una giovinezza inventata*. Poiché, infine, è intuitivo che il modo in cui il tempo prende la forma di una scrittura può essere molto differente. Consideriamo due casi estremi: la memoria del tempo come tessuto di una vita che in questa difficilissima rievocazione trova un destino e, al contrario, il caso di una narrazione che nel racconto fa rinascere la memoria di un destino già accaduto. Tra questi due estremi sta la relazione di Lalla Romano con il tempo, divinità indifferente che, in questa indifferenza, pone il problema del suo senso.

Potevo prendere molte strade, forse anche migliori, ma - come dicevo - mi sono soffermato sulla *Giovinezza inventata* del 1979. Le ragioni che possono spiegare questa scelta sono le stesse che consentono di interpretare almeno parte del lavoro di Lalla Romano. Il primo aiuto mi venne dalla riproduzione nelle sue opere di numerose fotografie. Ogni fotografia ha una sua relazione con il tempo che intercorre tra il momento in cui viene scattata e il momento in cui viene osservata. Sarò molto breve su un tema molto ampio: il senso che ha la fotografia nella ripresa della scrittrice è inequivocabile. La fotografia è essenzialmente il documento di un tempo che aveva una sua verità che

nell'oggi è inevitabilmente sfuggita nel nulla, restando tuttavia un documento.

La lettura delle fotografie mi ha portato sul sentiero corretto per capire un'opera come *Una giovinezza inventata*. Il titolo può essere letto in due modi. L'uno dove la parola "inventare" significa creare una finzione assoluta che vale come realtà per chi legge. Un altro modo è quello di comprendere parola "inventata" secondo la radice latina che vuol dire "trovare". In Lalla Romano il significato che vale è il secondo. Attraverso la scrittura si deve trovare una realtà (per quanto ciò sia possibile). Il proposito molto arduo, ma sempre raggiunto, è quello della "verità", parola difficile e ambigua quando (in epistemologia come in storia) non si possono portare prove che vadano oltre il ricordare. C'è in Lalla una severità etica nel suo raccontare che non vuole mai attraversare il confine della vita, così come è accaduto spesso nelle autobiografie con l'intromissione nella narrazione della finalità. Ai lettori direi: Lalla racconta molti casi personali, di amiche, di situazioni, ma leggeteli sempre come documenti di una vita. E poi è un'altra spia psicologica che aiuta in questa direzione. Spesso Lalla, narrando le sue esperienze, parla di "vergogna": un sentimento che, anche senza troppe analisi, mostra l'impossibilità di travisare la realtà in storia positiva. Dunque c'è una scrittrice matura che narra di una ragazza che attraversa il suo mondo senza che alcuna stella indichi, nell'incertezza quotidiana, la via della certezza e del successo. Quindi una scrittrice che va a trovare una ragazza viva, dove "viva" vuol dire così come era, e nemmeno un po' come "si costruiva", che è un pensiero parassitario del "dopo". Per questo non sarei stato d'accordo con il mio amatissimo e prezioso amico Cesare Segre che avrebbe suggerito per il libro il titolo *I turbamenti della giovane Lella* riecheggiando il titolo del romanzo giovanile di Musil sul giovane Törless. La vita del collegiale Törless era turbata da violenze esterne, nel caso di Lalla si tratta di "inquietudini". La parola è identica a quella del celebre libro di Pessoa, ma la referenza è del tutto diversa: là una metafisica nello scrittore portoghese, qui un'esistenza nel caso di Lalla.

Lalla scrittrice desidera scoprire la "ragazza viva", non trasformarla in una via maestra. E allora io, documento per documento, vado a prendere una

lettera della studentessa dell'Università di Torino al suo professore di filosofia teoretica, Annibale Pastore. «La mia inquietudine - dice la ragazza - è la mia vita. Ma ora nel piccolo caos dell'esistenza vuol fare chiarezza con il pensiero». Proposito fuor di luogo perché tutto il pensiero possibile è già nel piccolo caos. Non c'è un punto più alto di giudizio. «Sete di vedere faccia a faccia, senza veli, il volto di tutte le cose». I veli vengono da Schopenhauer, ma la rappresentazione non poteva essere la verità. Molto più corretto dire che un qualsiasi contenuto appena pensato si dissolve, al punto da diffidare di ogni pensiero, come di se stessa. Il tentativo di assomigliare agli altri è poi un tentativo folle e basso (Nietzsche: letto fin dal liceo?). Rimane il “dolore” di quel caos emotivo, ma “dolore - dice la ragazza - sacro”, che è un aggettivo importante del pensiero greco classico. La ragazza viva è tutta qui. L'analisi della scrittura l'ha trovata senza difficoltà.

Quanto alla risposta cordiale, affettuosa dell'ottimo professor Pastore, è un tentativo di fare ordine intellettuale con categorie kantiane in una tempesta dell'esperienza. Per nessuna ragione mancherei di riguardo al professor Pastore che, più che ottantenne, rispose con gentilezza e proprietà a una mia critica filosofica, sicura e convinta, dei miei vent'anni. Ma ora devo dire che la sua lettera di risposta alla ragazza dell'Università, se pure garbata, profonda, è fuori strada. Né in altro modo poteva fare un professore di filosofia teoretica chiamato a quella prova. Il mio compito era molto più facile: con l'aiuto di Lalla Romano, scrittrice di fama, dovevo solo trovare una “ragazza viva” nell'ombra del tempo.